



## NUOVO DIRETTORE

DON GIULIANO ZANCHI  
ALLA RIVISTA DEL CLERO

BROTTI A PAGINA 39



## «Si riaccende la passione pastorale»

**Vita e Pensiero.** Don Giuliano Zanchi è il nuovo direttore de «La Rivista del Clero Italiano», fondata nel 1920. Nell'editoriale il punto sulla difficoltà di ridefinire il ruolo dei preti in un mondo uscito da un regime di cristianità

## GIULIO BROTTI

Don Giuliano Zanchi, coadiutore nella parrocchia di Longuelo a Bergamo e collaboratore del nostro giornale, è il nuovo direttore de «La Rivista del Clero Italiano», fondata nel 1920 e pubblicata dall'editrice Vita e Pensiero. Il numero di questo gennaio del mensile comprende un denso editoriale dello stesso don Zanchi. Intitolato «Pensare sul campo», riflettendo sulla difficoltà di ridefinire il ruolo e l'azione pastorale dei preti in un mondo ormai uscito da un regime di cristianità, si rimanda all'insegnamento di Papa Francesco: «Se si può trovare nel magistero di questo pontificato una nota tenuta, assidua e stabile, essa sta proprio nel suscitare nuova fiducia e insistente incoraggiamento verso una *sensibilità pastorale* chiamata con convinzione a

essere nuovamente la ragion d'essere della Chiesa stessa. La depressione si vince tornando a lavorare. Non senza naturalmente rimettere a fuoco il compito e abbandonare la zavorra di aspettative fantasmatiche. Il modello della cristianità totalitaria si è estinto nei fatti, ma non ancora nelle menti. Elaborare fi-

nalmente questo lutto, liberebbe energie indispensabili alla libertà interiore di cui ha bisogno la nostra testimonianza in *questo* mondo, non in un mondo immaginario, e la nostra presenza in *questo* tempo, non in un tempo alternativo».

«È in effetti qui, e non altrove - prosegue don Zanchi -, che troveremmo il Signore già in azione e sempre in vena

di anticiparci sul lavoro. Altrove saremmo soli, a scavare la buca dove nascondere per sempre tutto quello che ci resta. La "solitudine dei preti", qualunque

cosa essa sia, ha il suo riscatto nel riaccendersi di

questa passione pastorale che la fatica e il disorientamento minacciano sempre di attenuare».

Nato a Grassobbio il 13 febbraio 1967, dopo gli studi nel Seminario di Bergamo don Giuliano Zanchi ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 12 giugno 1993; successivamente ha conseguito la licenza in Teologia fondamentale a Milano, alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, sotto la guida di monsignor Pierangelo Sequeri; attualmente impegnato in un dottorato di ricerca presso la Pontificia Università Gregoriana di Ro-

ma, è direttore scientifico della Fondazione Adriano Bernareggi e presiede il comitato scientifico del Bergamo-Festival «Fare la Pace»; è inoltre membro del comitato di redazione della rivista «Arte Cristiana».

Particolarmente attento alle opportunità di dialogo tra la fede e la cultura secolare



► 27 gennaio 2021

del nostro tempo, don Giuliano Zanchi ha approfondito nei suoi saggi il contributo che il cristianesimo può portare a una «manutenzione dell'umano» nella società contemporanea.

Tra le pubblicazioni più recenti, ricordiamo i volumi «La bellezza complice. Cosmesi come forma del mondo» (*Vita e Pensiero*, pp. 248, 16 euro, ebook a 10,99 euro) e «Qualcosa ci parla. Sussurri e grida tra una tempesta e l'altra» (Edizioni Messaggero Padova, pp. 138, 12 euro). La breve tregua a cui allude il sottotitolo di questo secondo libro è quella che ci è stata concessa – e che ci ha illuso – nei mesi scorsi, prima della nuova ondata autunnale della pandemia di Covid-19.

A partire da marzo del 2020, nel periodo del lockdown nazionale in Italia,

si era ripetuto molte volte lo slogan per cui da quell'esperienza «saremmo usciti migliori»; se molti indizi attualmente sembrano smentire questa previsione, «però ne stiamo uscendo sicuramente diversi – osserva don Zanchi –, senza ancora poter dire precisamente in cosa. [...] Siamo tutti presi, seppure in modo diverso, a fare le stesse cose di prima. L'essere umano ha persino più resistenza del ragno che ritesse la sua ragnatela nel punto esatto in cui qualcosa l'ha distrutta. Eppure non ci abbandona una sensazione di irreversibilità che

ancora non sappiamo determinare pur risuonando in noi come un bisbiglio radicato, profondo, insistente. Benché non capiamo ancora cosa dice, qualcosa ci parla».

Accanto a elementi di am-

biguità, l'emergenza sanitaria ha fatto emergere inedite forme di solidarietà, di accudimento reciproco, di fraternità tra sconosciuti: i credenti hanno così preso atto di quanti, anche al di fuori del perimetro delle comunità cristiane, siano capaci di «fare miracoli».

«Nella Chiesa – commenta don Giuliano Zanchi – la “carità” che viene da Dio si declina come “segno” che interpella il mondo. In quanto tale non aspira a farsi carico di tutto, col rischio di tramutarsi nell'ennesima “potenza” che domina la terra. Semmai accende una luce sufficiente a scoprire dove la “carità di Dio” dà segni di sé senza necessariamente germogliare nel terreno dei nostri cortili religiosi. Naturalmente questo non significa per la Chiesa legittimare l'approssimazione e praticare il disinteresse. Essere custodi di un “segno” relativo non significa essere impiegati del minimo sindacale. Ma trattiene da quell'impulso ad aziendalizzare la carità di cui continuiamo a sperimentare le deformazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

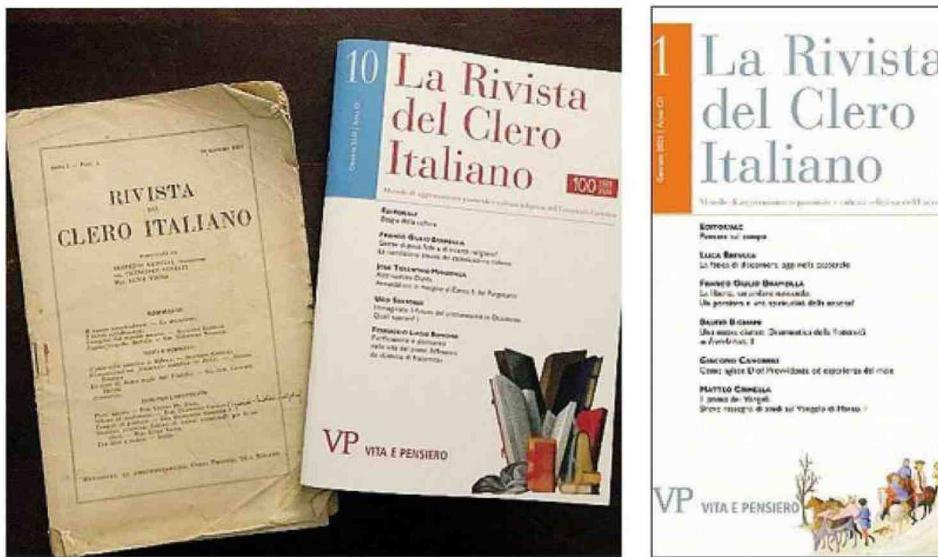


**Don Giuliano Zanchi**

FOTO FRAI



► 27 gennaio 2021



Da sinistra, un numero del 1920 e uno del 2020 de «La Rivista del Clero Italiano» pubblicata dall'editrice Vita e Pensiero; la copertina del primo numero del 2021